

Cara **U**nità

Partito democratico alcune domande a Fassino da un ventenne

Caro Fassino, sono un ragazzo di 22 anni di Bologna e da quest'anno ho deciso, a differenza di molti miei amici, di intervenire anche io col mio modestissimo contributo nella costruzione del partito democratico. Mi iscriverò a breve nella Sinistra Giovanile e forse anche nei Ds perché percepisco la volontà di rinnovamento e la grande spinta propulsiva di questo cambiamento e credo fermamente che ci sia la volontà di coinvolgimento della base. Sarebbe uno sbaglio madornale rendere questo processo verticistico, e vorrei avere da Lei, segretario, la conferma di ciò. Inoltre vorrei domandare se talvolta non ci si nasconde dietro alla parola «riformismo», che già fa parte del Dna dei democratici di sinistra, per lanciare il partito democratico. Vorrei sapere quale sarà il ruolo reale dei giovani in questo processo, se ad essi, perché capaci e volenterosi, verrà realmente lasciato uno spazio di azione o se, come spesso è accaduto, dovremo accontentarci di seguire un iter definito. Si

parla di movimenti, di idee, di opportunità che confluiranno in questa nascente forza, eppure la Sinistra giovanile già da tempo a differenza del partito sfilava al fianco di questi movimenti. Quello che ancora non si capisce è se sarà il riformismo che già si è incarnato nell'azione di governo a far nascere il partito democratico o se viceversa, sarà il partito democratico un grande contenitore più simile ad una gabbia di idee dalle quali, a seconda delle necessità, si attingerà in modo autonomo. La sfida è ardua, ma servono risposte chiare, serve insomma sostanza politica. Carissimo segretario, non lasciamo che nasca un soggetto politico avulso e spurio di quella forza innovatrice che risiede nella nostra capacità di critica. Il rilancio di questo Paese passa dalla responsabilizzazione della sua futura classe dirigente. Abbiamo il diritto-dovere di avere voce in capitolo.

Marco Bertuzzi

Il calcio e la violenza / 1 Spero che alle parole segua atti concreti

Cara Unità, ho apprezzato molto le parole espresse dal nostro premier, in risposta alle affermazioni del signor Matarrese, difensore di interessi di parte e portavoce mascherato di colui che tanto esterna (avvolte a vanvera), ma che su questo argomento tace (tutti possono capire a chi mi riferisco. A proposito: come mai nessun giornalista ha commentato questo strano e assordante silenzio?). Comunque vorrei che le parole di Prodi si trasformassero in atti di governo veri, atti severi, necessari a tutelare tutti noi sportivi, amanti del calcio, quello giocato

e pulito. Io, elettore dei Ds, invito il nostro premier a promuovere leggi esemplari e severe anche se non sono condivise, come si è già letto, dai soliti antagonisti, alla Caruso e simili, pacifisti a parole. Queste leggi riscuoteranno secondo me l'appoggio e l'approvazione della maggioranza di noi italiani ed il governo guadagnerà prestigio e autorevolezza.

A. Ferrara

Il calcio e la violenza / 2 Ricordiamoci che esiste l'apologia di fascismo

Cara Unità, un coro unanime di condanna si è levato a seguito degli ultimi atti di inaudita violenza negli stadi di calcio. Sono allo studio del governo, delle forze di polizia, della federazione gioco calcio, misure atte ad eliminare il ripetersi di episodi di incomprensibile delinquenza, ma anche le società dovranno fare la loro parte, come pure i giocatori, moderando certi atteggiamenti provocatori in campo. Non dobbiamo però dimenticare che esiste già una legge che punisce l'apologia del fascismo, purtroppo finita nel dimenticatoio, e se applicata si sarebbero viste menzionate, meno simboli del fascismo, meno striscioni inneggiati alla violenza sugli spalti degli stadi.

Lirio Suvereti, Volterra

Anatema contro Baudo / 1 Caro Pippo, molti cattolici la pensano come lei

Cara Unità, dunque la Bulgaria ha fatto scuola. Dopo

l'editto di Sofia, ecco l'editto Vaticano che invita Baudo a togliere il disturbo. Solidarietà allora a Pippo Baudo che, per avere espresso pensieri che sono condivisi da moltissimi cattolici, viene attaccato così prepotentemente ed arrogantemente da una Chiesa sorda e cieca (e lasciamo perdere i commenti analoghi di vari falsi moralisti fascisti e non); cattolici che sempre più si allontanano dalla attuale massima gerarchia ecclesiale. E a Baudo chiedo di non fare come l'altro che inizia per B.: non dica di essere stato frainteso; siamo in molti a pensarla come lui.

Mario Cavatorta, Milano

Anatema contro Baudo / 2 Grazie a Pippo e grazie all'Unità

Cara Unità e chi me lo doveva dire che sarebbe stato Pippo Baudo il primo a farmi sentire una critica bella, aperta, frontale a un papa! Un grazie al Pippo nazionale (adesso sì che lo si può dire!). Grazie per il coraggio: andare incontro a testa alta contro lo squadristo mediatico che si è scatenato. Grazie per aver detto quello che nessun politico italiano avrà mai il coraggio di dire: tutti col santo padre di qua e sua santità di là. Grazie per aver parlato da cattolico contro una chiesa che dimostra ogni giorno di più di infischiarne delle persone e di amare le proprie regole (non l'uomo è fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo, dicono i cristiani, non i cattolici). Grazie a Pippo e a voi dell'Unità.

Saverio Bianco

I diritti di chi ha fame, ha sete di chi è straniero

Cara Unità, se ripenso a quanto ho letto sulle baraccopoli di Nairobi in occasione del recente Social Forum, vedo un che di surreale nella polemica sui Pacs. Di fronte ai discorsi altisonanti sulla famiglia e ai cavilli di chi gioca con le parole (tutelare i diritti degli individui ma non delle coppie, ecc.), dovremmo provare a guardare la realtà con gli occhi dei due milioni e mezzo di persone che a Nairobi lottano contro la miseria, in condizioni di vita indegne di esseri umani. Intanto nel mondo milioni di persone muoiono per la fame, la mancanza di acqua potabile, l'impossibilità di curarsi, le guerre. Di fronte a tanta umanità sofferente, alcuni vorrebbero farci credere che sia un male garantire i diritti delle coppie omosessuali e perfino usare certe parole (lo stesso termine Pacs è bandito dalla futura legge). Costoro vivono fuori della realtà: ben altri sono i mali e le ingiustizie che è necessario combattere. I cattolici dovrebbero ricordare che, secondo il Vangelo, non saremo giudicati per l'impegno su astratte questioni di principio, ma per le nostre scelte concrete: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato...». Chi crede nei valori cristiani dovrebbe rinunciare alle battaglie sulle parole e impegnarsi nel sostenere i diritti di chi ha fame, di chi ha sete, di chi è straniero.

Roberto Blanco, Torino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Mi riciclo: curerò la rubrica del cuore

Che cosa c'è da imparare dal caso recente della signora Marzia che risentita con il marito, er sor Torquato, colpevole d'essersi allargato troppo con una vicina di casa, certa Fiamma, ha scritto per ripicca una lettera a un giornale colma del proprio doveroso malumore? C'è davvero un mondo da imparare. Assodato che lui, sor Torquato, è relativamente libero di pronunciare tutte le battute che vuole, così come lei, Marzia, è altrettanto libera di arrabbiarsi a morte fino a scrivergli una lettera pubblica, assodato questo, c'è da aggiungere che da quel giorno molte cose sono cambiate nel condominio del giornalismo, dove notoriamente si sono ripercossi i fatti. Succede infatti che fino a qualche tempo fa i limiti, i confini, i tramezzi che separano gli argomenti seri da quelli meno seri erano assai netti, da quando invece Marzia s'è arrabbiata pubblicamente con Torquato non è più così. Da allora infatti nel condominio del giornalismo, ma non è certo colpa né del sor Torquato né di Marzia, perché in democrazia ognuno è libero di dire fare e scrivere ciò che meglio crede, da quel giorno nel condominio del giornalismo gli unici temi davvero concreti e soddisfacenti, davvero stringenti, sono quelli che parlano dei cavoli degli altri, accompagnati da una firma prestigiosa che, magari in nome del femminismo o della semplice buona creanza, riesce a convincere che certo genere di temi costituisce ormai la vera anima del giornalismo, dell'informazione, l'autentica sostanza letteraria filosofica dell'esistenza della carta stampata. Insomma, visto che dopo la storia di Torquato e Marzia, l'ho già detto, nulla sarà più come prima, a meno che non si voglia masochisticamente essere ignorati dal lettore, non resta che riciclarsi tutti come rubricisti rosa.

So per certo di un caro amico che si occupa di scienze esatte, cioè economia e finanza, ma anche di un altro collega che fino all'altro giorno scriveva di cronaca nera, so già di questi e altri professionisti che stanno pensando opportunamente di cambiare settore, servizio,

argomento. Perché appunto se tu scrivi di cose spicciole non ti si fila ormai nessuno mentre se decidi di buttarti a capofitto nella storia del sor Torquato e Marzia e di Fiamma, allora tutto cambia, ti leggono con vera passione. Il caso di Torquato e Marzia ne è la prova. Per questa ragione anch'io, visto che non sono fesso e che la politica interessa sempre meno, e perfino allo stadio non c'è più gusto d'andare, ho pensato bene di riciclarli come autentico rubricista da posta del cuore. Farò quindi in tutti i modi affinché qualche testata mi assuma con quella qualifica, sì, mi affidi un servizio del genere, rosa. Assodato che fino a quell'altro giorno mi firmavo al maschile, da domani mi firmerò invece direttamente al femminile, e per rendere credibile il mio nuovo impegno farò corredare il tutto con una mia foto con parucca; soltanto così, credo, potrà essere finalmente utile al giornalismo contemporaneo. Certo, dovrò leggere decine di lettere d'argomento femminile, e dovrò perfino sobbarcarmi la consultazione di certi settimanali specializzati nei fatti altrui, ritengo però davvero di non avere altra scelta: no, che non voglio essere tagliato fuori dal vero giornalismo! Dovrò combattere, e combatterò. Dovrò surclassare le Natalie Aspesi, le Marie Latella, le Contesse Clara, le Donne Letizie, le Platinette, le Laure Laurenzi, le Guie Soncini, le Marie Corbi, e davvero, stringendo i denti, le surclasserò. Vincerò su tutte le altre brave professioniste del ramo rosa, femministe e no, sarà davvero un lavoro duro, eppure lo affronterò con pervicacia, mi comporterò insomma come quei disoccupati che, una ventina e passa d'anni fa, quando arrivarono i computer corsero a iscriversi a una scuola per programmatori, nella certezza che li ci fosse un vero sbocco occupazionale. Quanto al titolo della mia rubrica, visto che in queste cose occorre essere diretti, sinceri, concreti, mi piacerebbe che si intitolasse molto austeramente «I cazzi tuoi». Sì, proprio i cazzi tuoi, «a cura della vostra cara amica Fulvia Abbate».

f.abbate@tiscali.it

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Un ordine del giorno che potrebbe così recitare: «Viste le impossibilità di decidere del governo, il Senato approva».

Ecco dunque la necessità di non distrarsi dall'impegno preso e, allo stesso tempo, di non violare alcuna delle regole cautamente suggerite dalla Gerarchia cattolica al governo italiano, nel pieno diritto di espressione di quelle gerarchie e nel pieno dovere di recepimento osservante da parte delle istituzioni italiane. A tal fine si è alocamente lavorato, tutti insieme, laici e credenti, componendo un solido accordo di cui sono trapelati i punti fondamentali. Primo. I dieci anni obbligatori richiesti di convivenza devono essere continui e ininterrotti per evitare finzioni e messe in scena che non si addicono al decoro del nuovo istituto. Pertanto andranno detratte i periodi di vacanze da solo (da sola) di uno dei partner, i periodi di studio fuori sede o all'estero, i viaggi e trasferite anche per obblighi di lavoro, i periodi eventualmente trascorsi

su piattaforme Eni in Continenti lontani. Secondo. I dieci anni di convivenza ininterrotta vengono aumentati di due per ogni cambiamento di indirizzo o di residenza, ciascuno dei quali richiederà una accurata indagine: il cambio è avvenuto per rendere più stretto o per allentare il vincolo di quella discutibile unione di fatto? Terzo. Se nei dieci anni è inclusa la nascita di un figlio, occorrerà

al fine di non dare luogo all'esistenza di un nucleo culturalmente estraneo alla religiosissima comunità circostante delle vere famiglie italiane. Quinto. Alla donna della coppia atea di fatto è vietato portare un crocifisso (anche se di Bulgari) su ampia scollatura, camicetta sbottonata o petto nudo. Si tratta infatti di un privilegio concesso solo alla deputata cattolica Santanchè e alle Veline regolarmente legate dal matrimonio in Chiesa,

Per non violare alcuna delle regole cautamente suggerite dalla Gerarchia cattolica al governo, ecco alcuni correttivi... i dieci anni di convivenza devono essere continui e ogni periodo di vacanza detratto...

attendere la maggiore età del piccolo prima di far decorrere il periodo convenuto, al fine di evitare traumi e disorientamento al nuovo nato. In alternativa si potrà procedere all'adozione, ma, data la poca affidabilità del vincolo di fatto, ciò potrà avvenire solo con il permesso dell'Ambasciatore della Bielorussia. Quarto. Alla scadenza dei termini, la coppia atea di fatto dovrà comunque mostrare di avere appreso rudimenti di Catechismo

con vendita esclusiva dei diritti a periodici Mediaset. Sesto. In caso di decesso di uno dei due partner atei nel corso della lunga attesa, la salma dell'ateo o dell'atea di fatto potrà essere portata all'esterno del Municipio per le esequie. Se - come accade sempre più spesso - il Sindaco è un fervido credente e gli ripugna ricevere la salma di un ateo, per giunta partner di un'unione di fatto, le spoglie potranno essere trasportate per le estreme onoran-

MARAMOTTI



LA LETTERA

Pippo Baudo e l'editto vaticano: tempi di scomunica?

NINO MILAZZO

Dopo l'editto bulgaro dobbiamo subire quello vaticano? L'attacco dell'*Osservatore Romano* contro Pippo Baudo è davvero inquietante e irritante, soprattutto in un momento in cui le interferenze dei vescovi italiani e dello stesso Pontefice sul dibattito politico e sulle attività del governo e del Parlamento in materia di diritti delle coppie di fatto e temi analoghi si sono fatte insistenti, martellanti. E a questo punto non ci può essere, non ci deve essere ancora spazio per i troppi sepolcrici imbiancati che costellano il panorama dei rapporti tra Stato e Chiesa. Non è accettabile, infatti, che a un organo di stampa straniero sia dato di proclamare l'ostracismo contro un

popolare personaggio della televisione italiana, reo di avere manifestato stupore e disapprovazione per il silenzio del Papa sui tragici fatti di Catania e colpevole altresì di aver criticato la Chiesa catanese per non avere rinunciato alla festa di Sant'Agata all'indomani della barbara uccisione di Filippo Raciti, il bravo poliziotto ammazzato da uno dei tanti guerriglieri del tifo che usano il calcio per dare sfogo ai loro istinti omicidi, al loro odio verso tutti i simboli istituzionali del viver civile. «Consigliare» a Baudo di prendersi un anno di riposo a seguito delle sue esternazioni equivale a dire: mettetelo fuori, cacciate via questo «ribelle» dal tempio del conformismo. Questo e non altro significa l'irridente anatema dell'*Osservatore Roma-*

no. E allora come non pensare all'altro caso di autoritarismo censorio, quello che portò all'epurazione berlusconiana ai danni di Biagi, Santoro e Luttazzi? Forse stavolta le cose andranno diversamente; forse l'esito di questo nuovo scontro fra intolleranza e libertà di pensiero e di espressione non sarà simile a quello che ebbe quando a promuoverlo fu il capo del governo qualche anno fa, non foss'altro perché il clima del Paese non è quello di allora. Resta il fatto, però, che di là dal Tevere c'è ancora chi crede di poter influenzare la vita italiana nelle sue varie articolazioni, intercettando ogni iniziativa, ogni idea, ogni progetto che non siano conformi alle visioni della Chiesa di Roma.

Attenzione: chi scrive è fra coloro che rivendicano e coltivano le proprie radici cristiane, come fondamento di un'identità di cui è geloso. Non solo: chi scrive è altresì convinto che gli uomini della Chiesa abbiano il diritto-dovere di esercitare il loro magistero affermando e difendendo i principi della dottrina di cui sono portatori. Ma quest'azione ha dei limiti: quando si supera la linea della spiritualità e si invade il terreno della politica, il gioco diventa duro. Anzi: proibito. Ebbene, è ormai evidente che le campane dell'etica cattolica, orchestrate dalla gerarchia ecclesiale, suonano a distesa, come fossero sirene d'allarme, in coincidenza con iniziative di forte valenza innovativa delle nostre istituzioni. Il tentativo di «obiet-

tivo sono sempre gli stessi: condizionare la politica, dirottandone le traiettorie per impedire che il nostro ordinamento si allontani dagli antichi, inadeguati ancoraggi della tradizione e si avvicini ai nuovi bisogni della società. Questo è ciò che accade con sistematica puntualità in Italia. Ed è una situazione che non ha uguali in nessun altro Paese d'Europa, nemmeno in quelli i cui caratteri culturali hanno un potente radicamento cattolico. Dobbiamo concludere che l'Italia continua a essere uno Stato a sovranità limitata? Certo, sappiamo che si sono spezzate le catene imposte dalle leggi della guerra fredda. Ma sembra che resistano i lacci della Cei. Questo dubbio comporta la scomunica?